

Davide Livermore porta in scena a Genova, per l'apertura della stagione di prosa, il capolavoro di Schiller. Si alternano nel ruolo delle due regine (**Maria ed Elisabetta I**) Laura Marinoni ed Elisabetta Pozzi vestite da Dolce & Gabbana

Storia di donne e potere Maria Stuarda è anche oggi

dalla nostra inviata a Genova LAURA ZANGARINI

«**M**aria Stuart è il nome di ogni disgrazia che cade sulla mia nuca. Quando sarà cancellata dal numero dei viventi, io sarò libera, libera come l'aria sulle montagne». Sono le parole che Friedrich Schiller, poeta, drammaturgo e storico tedesco, fa pronunciare a Elisabetta I Tudor (1533-1603), la «regina bastarda» figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, in una delle scene più vertiginose di *Maria Stuarda*. Scritta nel 1800, l'opera teatrale racconta gli ultimi tre giorni di Maria, regina di Scozia, prima della decapitazione, presso il castello di Fotheringhay, l'8 febbraio 1587. L'accusa? Avere cospirato per assassinare la cugina, la sovrana d'Inghilterra Elisabetta I.

Lo scontro totale tra le due regine al centro del capolavoro di Schiller inaugurerà la stagione del Teatro Nazionale di Genova diretto da Davide Livermore. *Maria Stuarda*, in scena al Teatro Ivo Chiesa dal 18 al 30 ottobre in prima nazionale, vedrà Laura Marinoni ed Elisabetta Pozzi, ammalianti nei costumi firmati da Dolce & Gabbana, contendersi i ruoli delle protagoniste. Sera dopo sera, saranno le stesse attrici a scoprire quale ruolo interpreteranno sul palco: la piuma lasciata cadere da un angelo deciderà il destino di «chi regna e di chi dovrà morire». Completano il cast «cinque supereroi» (Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi, Sax Nicosia) che affronteranno tutti i ruoli del testo, tradotto in endecasillabi liberi da Carlo Sciacaluga.

In scena, due stanze d'albergo, tra loro speculari e solo apparentemente divise da una sottilissima parete. «Un impianto semi fisso di scale in continuo movimento — spiega il regista — ci offre la possibilità di mostrare tutti i luoghi deputati in cui si svolge la tragedia: una camera del castello di Fotheringhay, il palazzo di Westminster, un bosco, dominato dal colore rosso (il «Pantone» dell'opera è completato da bianco, nero, oro), dove cadono, spinte dal vento, foglie dorate, in cui sarà presente una carrozza originale ottocentesca. Non sono previsti video o l'uso

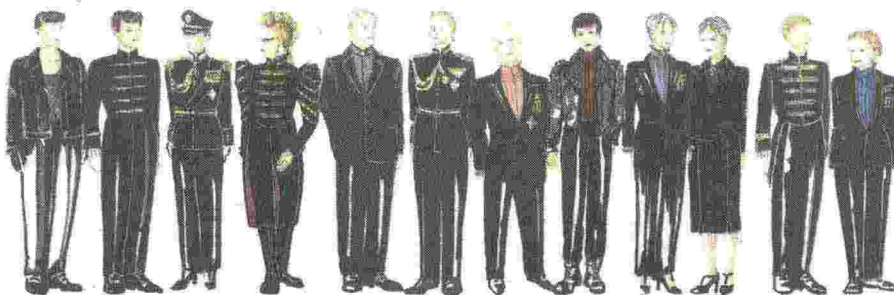
di grandi tecnologie, per me era fondamentale avere questo gruppo di attori in scena. Con i classici non si fanno riscritture, bisogna restituire le parole e soprattutto fare rinnamorare il pubblico delle storie. E per questo ci vogliono grandi interpreti, non effetti speciali».



La tragedia si apre con le due regine sedute ognuna su un letto, testiera contro testiera. «Una scena assolutamente speculare, sovrastata dall'angelo interpretato da Linda Gennari, protagonista del prologo dell'opera». Importantissime le musiche, «un viaggio tra John Dowland (1563-1626, compositore e liutista del Rinascimento inglese), la musica barocca di Henry Purcell (1659-1695) e, come tipo di *flavour*, di sapore, tutto quello che può essere la *British Invasion* (fenomeno musicale e di costume che rese popolari oltreoceano band e artisti inglesi, tra cui Pink Floyd, Genesis e Jethro Tull, ndr), riviste da Giua (nome d'arte della cantautrice e chitarrista Maria Pierantoni Giua) e da Mario Conte (sound designer). Sono figlio — rivendica Livermore — di quello che per me è il fondamento storico del teatro italiano, quel «recitar cantando» che porta fino alla prosa dei nostri giorni e alla creazione del teatro d'opera: mi spiace, ma il teatro italiano nel mondo è Verdi e Puccini. Dal teatro greco in avanti, le musiche — prosegue — non avevano solo funzione di cambio scena, ma in tanti momenti accompagnavano le parti liriche. Mi piace tradurre questi meccanismi che amplificano, creano tensione, soprattutto quando c'è tanta sto-

ria, come nel caso di *Maria Stuarda*. Considero il sound design un'arte — sottolinea il regista —, un'autentica grammatica narrativa grazie a cui possiamo creare mondi sonori in cui muovere i liquidi emotivi del pubblico. Se vogliamo creare catarsi dobbiamo allestire una «gabbia» acustica capace di trasportare altrove l'ascoltatore». Più che un'opera rock, Livermore definirebbe la sua *Maria Stuarda* «un dramma sinfonico per voce, chitarra elettrica ed elettronica, in cui ci sono, come ispirazione, David Gilmour e Brian Eno, il Rinascimento inglese e — soprattutto! — le voci degli attori: per come sono articolate, per come sono contrappuntate, per come entrano nella musica, per come possono essere strumento, il vero sinfonismo lo danno loro».

Maria Stuarda, riflette ancora il regista, «è un plot strepitoso, pieno di colpi di scena. Mi interessava indagare il rapporto tra donne e potere, come una donna gestisce il potere — un tema direi più attuale ora che ne abbiamo anche noi una. È affascinante attraversare una storia capace di riverberare nel nostro presente come i grandi classici sanno fare». Maria ed Elisabetta scelgono di vivere in maniera diversa il rapporto con il potere: «A «vincere», diciamo così, è la donna che rinuncia alla propria femminilità, alla propria pienezza di vita, una proiezione del maschile. Maria sceglie invece di vivere, di avere figli, affetti, amanti. Esercita il potere — pur tra intrighi, complotti e omicidi — in maniera diversa da Elisabetta che, dopo avere deciso la condanna a morte della rivale, ha un devastante crollo psicofisico, documentato storicamente. In scena lo vedremo in maniera



potentissima: la morte di Maria sarà una distruzione totale che porterà me, regista, ad azzerare i conti: andremo alla scena iniziale dove entrambe le sovrane ritorneranno attrici, senza ruolo, nude. Un altro tema del dramma di Schiller — aggiunge il regista — è quello del destino, di quanto movimenti impercettibili possano determinare ripercussioni esponenziali». La questione religiosa, lo scontro tra cattolicesimo (Maria) e protestantesimo (Elisabetta) è invece «tenuto sottotraccia perché meno importante rispetto a trent'anni fa, quando, ad esempio, l'Irlanda del Nord era ancora infiammata dai troubles, la guerriglia tra cattolici e protestanti». Il puritanesimo, ala intransigente e calvinista dei protestanti inglesi, che ha fortemente influenzato la formazione degli Stati Uniti d'America, ci mette oggi di fronte a uno dei grandi problemi della contemporaneità: «La *cancel culture* è un terribile tentativo di riscrittura della storia, spinta dalla cultura anglo-americana, puritana. Un rigurgito oscurantista per me inaccettabile».

G

Quando Elisabetta firma l'ordine di condanna a morte di Maria, riflette Elisabetta Pozzi, «è come se cominciasse a sfaldarsi. L'immagine che ci ha dato Livermore è quella di Glenn Close nel film *Le relazioni pericolose* di Stephen Frears. Su Maria, per diciannove anni prigioniera della cugina, Schiller ha invece costruito quasi un'icona di santità, a cui fa dire: "Il mondo conosce il peggio di me, ma io so che sono migliore della mia fama". La sfida in scena è riportarne la dignità nel dolore. *Maria Stuarda* è sì una storia di potere, ma anche di rivalità in amore, di cui il conte di Leicester (Sax Nicosia) è l'ago della bilancia: amante dell'una e dell'altra, su di lui ruota l'amore di Elisabetta ma anche la speranza di Maria».

Per Laura Marinoni, interpretare il doppio ruolo di Maria ed Elisabetta «consente di costruire un personaggio anche su intuizioni, sfumature che arrivano, come macchie di colore, mentre stai interpretando l'altro. Anche se opposte, le due sovrane hanno molte cose in comune, nel loro odio c'è un'attrazione quasi erotica. Per me Elisabetta è un personaggio *queer* — c'è anche chi, come la storica inglese Antonia Rhyne, sostiene sulla base di una serie di evidenze, che fosse un uomo travestito da donna —, una donna che ha accantonato le fragilità per governare come un re. Maria è irresistibile, carismatica; Elisabetta è intelligenza pura, ironia. Percorrere queste due vite è affascinante, come lo è il fatto di entrare in rapporto con tutti gli altri personaggi in modo diverso a seconda della protagonista che interpreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista

Davide Livermore (Torino, 1966; qui sopra, foto © Wowlookpro) ha studiato Canto al Conservatorio di Musica di Cuneo. Regista d'opera e di prosa attivo dal 1998, ha forgiato la sua carriera nei teatri d'Italia e d'Europa. Dal gennaio 2020 ha assunto l'incarico di direttore del Teatro Nazionale di Genova

Lo spettacolo

Maria Stuarda, di Friedrich Schiller, debutterà nella nuova traduzione di Carlo Sciacaluga in prima nazionale dal 18 al 30 ottobre al Teatro Ivo Chiesa di Genova (viale Duca d'Aosta, tel. 010.53421, teatronazionalegenova.it), e da gennaio in tournée. Nei ruoli delle due regine, Laura Marinoni ed Elisabetta Pozzi

Le immagini

Nella foto grande, un momento delle prove e i bozzetti dei costumi delle due regine firmati da Dolce & Gabbana. In basso a sinistra, i bozzetti dei costumi di Anna Missaglia degli altri personaggi in scena

